

Roberto Diolaiti*, Paolo Donati**

Per restituire la natura ai bambini

La progettazione degli spazi esterni non consiste tanto in una novità, quanto in una necessità che va ri-scoperta, soprattutto dopo che un intricato quanto inesorabile insieme di fattori normativi, sociali e pratici l'hanno relegato ad un ruolo del tutto secondario. Tale rilancio, tuttavia, ha bisogno di essere basato su strutture adeguate sul piano pedagogico e della realizzazione concreta.

Mentre state leggendo questo contributo, il Comune di Bologna si sta dotando di uno strumento che risponde a questa denominazione: *“Per restituire la natura ai bambini. Linee guida per la realizzazione di piccoli interventi naturali nei giardini dei nidi e delle scuole dell’infanzia di Bologna”*.

Di che cosa si tratta? Niente di particolarmente innovativo, ma prima di provare a raccontarlo può essere interessante ricostruire il percorso che ha portato alla sua stesura.

Facciamo un passo indietro, non necessariamente fino a Locke, Rousseau, Pestalozzi, Fröbel, Montessori, che già a partire dalla fine del XVII secolo dedicarono molti pensieri ed energie ad esplorare il rapporto che lega educazione, infanzia e natura; e nemmeno, per ricondurre il ragionamento ad una realtà più locale, fino a Mario Longhena (assessore all’istruzione della giunta bolognese guidata dal sindaco Zanardi) che nel 1917, all’inaugurazione delle scuole all’aperto Fortuzzi, ricordava come il contatto con la natura fosse per ogni bambino “bisogno irrinunciabile e insostituibile fonte di benessere e conoscenza”.

È sufficiente tornare indietro di qualche decina di anni, al 1978, data di pubblicazione di un libricino realizzato dal Comune di Bologna dal titolo *“Strutturazione degli spazi esterni nella scuola dell’infanzia, appunti e proposte”* (mille grazie a Miriam Consorti¹, a cui si deve il prezioso ritrovamento) per fare il punto su un percorso, che oggi chiameremmo partecipato, che vide il coinvolgimento dei settori Istruzione e Giardini del Comune di Bologna, dell’Ufficio Tecnico comunale, dell’Ufficio di Igiene, dei Coordinatori Pedagogici e di decine di insegnanti delle scuole dell’infanzia della città.

Sfogliarne le pagine è estremamente istruttivo. Vi sono gli schemi di giochi e arredi (ponti, capanne, palestrine da arrampicata), spesso da realizzare con materiale di recupero (pneumatici, rocchetti per cavi elettrici, tavole da cantiere) corredati da tutte le istruzioni per la co-

struzione; una serie di fotografie (in bianco e nero) che ritraggono spazi gioco nord europei (Svezia, Germania, Svizzera, Danimarca) con distese di sabbia, vasche piene d’acqua, tronchi e bambini intenti a scalare (spesso ad altezze quasi vertiginose) o a usare martelli e altri attrezzi; le interviste alle insegnanti che raccontano come e quanto siano usate le sabbie, di come sia importante averne una per sezione (di almeno una dozzina di metri quadrati) che abbia nelle immediate vicinanze una fontanella per poter lavorare con la sabbia bagnata; le mappe dei giardini scolastici con l’identificazione dei diversi centri di interesse (manipolazione, osservazione della natura, drammatizzazione, isolamento e nascondiglio, attività motorie, pranzo, riposo...) intorno a cui organizzare l’allestimento e l’utilizzo dello spazio esterno; schemi e sezioni di dossi e collinette; modalità di sistemazione dei tronchi singoli o accoppiati; tecniche di realizzazione di orti; e infine gli animali: galline, galli, fagiani, germani reali, piccioni, gazze, tortore, merli, conigli, anitre, oche, caprette, tartarughe con anche il recapito e il numero telefonico del veterinario del comune (Dr. Bacchi) deputato a portare gli animali a scuola e anche a ritirarli “quando l’interesse all’osservazione è scaduto o quando la scuola va in vacanza”.

Poi, in questi ultimi 35 anni, molto è cambiato e i giardini delle scuole sono andati incontro a una progressiva sottrazione: via gli animali igienicamente scorretti, via le sabbie possibili fonti di infezioni, via i giochi autocostituiti che non si riuscivano a normare, via le siepi che nascondevano i bimbi e attentavano all’incolumità dei loro occhi, via i bastoni pericolosi, via foglie, rametti e ramaglie considerati dei rifiuti, via il fango (sporco) occultato in alcuni servizi dall’antitrauma o, più recentemente, dall’erba sintetica. Quello che andava capitando nei giardini scolastici era, ovviamente, lo specchio di quanto stava accadendo fuori: famiglie sempre più schiacciate tra la mancanza di tempo, l’eccesso di paure e aspetti giuridici sempre più vincolanti, a normare anche il divertimento dei più piccini. Paura della malattia, paura dell’incidente, paura del non conosciuto, paura del non previsto, paura del diverso...; la quotidianità

* Direttore del Settore Ambiente ed Energia del Comune di Bologna.

** Agronomo ed educatore ambientale, Villa Ghigi, Bologna.

dei bambini letta come una sequenza di possibili pericoli (e non di opportunità) che devono essere assolutamente evitati, e per non correre un rischio ipotetico (peraltro non eliminabile perché connaturato al vivere stesso) i bimbi vengono condannati a danni certi e dolorosi.

Bambini iperprotetti, ipercontrollati e iperorganizzati sempre meno capaci di muoversi adeguatamente, di relazionarsi con l'ambiente e con i compagni, di sviluppare le autonomie, senza considerare situazioni patologiche (obesità, stress, emicranie, perdita di attenzione) che sempre più spesso vengono ricondotte a stili di vita che non prevedono attività di gioco libero all'aria aperta e un sereno rapporto con la natura. Negli ultimi venti anni, poi, lo sviluppo tumultuoso delle nuove tecnologie sta portando a ulteriori mutamenti nelle vite dei bambini, indotti ad interagire con una realtà virtuale che diviene sempre più intrusiva, affascinante, interattiva, accattivante, raffinata e totalizzante, al punto da rendere sfumati i contorni della realtà "reale" di cui si rischia di perdere l'esperienza diretta.

Quello che stiamo costruendo per i nostri bambini rischia di essere un percorso davvero pericoloso e senza uscita, ma per fortuna in molti se ne stanno accorgendo.

Proprio nell'ottica di invertire la tendenza degli ultimi due decenni, quattro anni fa la Fondazione Villa Ghigi ha iniziato ad invitare le sezioni di scuola dell'infanzia di Bologna a trascorrere una settimana nel bosco (anche con il freddo e la pioggia) per permettere ai bambini e alle loro insegnanti e *dade* di vivere un'esperienza di completa immersione nella natura. Nel bosco il ruolo svolto dagli adulti è principalmente legato all'osservazione e non vengono proposte attività troppo strutturate, così da permettere ai bambini, per quanto possibile, di rapportarsi in maniera libera e autonoma ai tanti elementi (alberi, erbe, animali, foglie, rami, terra...) che caratterizzano l'ambiente silvestre. Per chi l'ha vissuta, la scuola nel bosco è stata un'esperienza importante anche perché i coraggiosi sperimentatori, una volta rientrati in sezione, hanno iniziato a vedere il giardino scolastico con occhi nuovi, scoprendo in quel fazzoletto di verde delle opportunità educative innumerevoli e impensate. Un'esperienza numericamente piccola (poche decine di insegnanti, qualche centinaio di bambini, un manipolo di coordinatori pedagogici, educatori ambientali, ricercatori universitari) ma significativa perché ha contribuito a risvegliare i pensieri attorno a temi importanti e troppo poco frequentati, come la relazione tra l'infanzia e la natura, l'importanza del gioco all'aria aperta, il ruolo degli spazi verdi scolastici. Significativa anche perché ha concorso all'avvio, in collaborazione con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università di Bologna, del progetto *Outdoor Education* che da due anni propone un ampio e articolato percorso formativo che oggi interessa, tra Bologna e provincia, quasi un centinaio di servizi (suddivisi più o meno equamente tra asili nido e scuole dell'infanzia) decine di coordinatori pedagogici e oltre 800 maestre, educatrici e collaboratrici.

Sono numeri importanti: immaginate un centinaio di scuole che stanno sperimentando un uso assiduo del giardino, permettendo ai bambini di operare direttamente con gli elementi della natura; provate ora ad immaginare molte migliaia di bambini impegnati quasi quotidianamente nel loro spazio verde a raccogliere, spostare, costruire, scavare, sperimentare, scoprire.

Da quasi subito è sorta l'esigenza di rendere il verde scolastico più funzionale rispetto al nuovo (o ritrovato) ruolo che andava svolgendo, e allora vuoi che in tutto questo entusiasmo non si trovi un babbo giardiniere, un nonno falegname, un amico ortolano disposti a intervenire nel giardino? Dopo i decenni delle sottrazioni ora si ha l'impressione di trovarsi alle soglie di un'inversione di rotta, una sorta di primavera dei bambini e dell'educazione naturali.

A questo punto avvertiamo un "Dlin Dlon"! Quello che sentite è il suono di un campanellino di allarme che segnala un pericolo estremamente concreto: è il pericolo dello spontaneismo, quell'operare con tanta buona volontà ma al di fuori di un disegno condiviso, senza le necessarie tutele, garanzie e legittimazioni, con il rischio che alle prime difficoltà il tutto si smonti. Negli ultimi anni le istituzioni hanno troppo spesso risposto alle richieste di un'educazione più naturale con dei no; ora che sono state le stesse istituzioni a concimare le aspettative l'atteggiamento deve cambiare, e sta cambiando.

D'altra parte, le istituzioni (e l'Amministrazione comunale prima delle altre) deve scontrarsi con rigide normative legate alla certificazione delle strutture ludiche e

Master Montessori

L'Università di Bologna organizza, in Convenzione con l'ONM (Opera Nazionale Montessori) e in collaborazione con il Comune di Bologna, il Master Montessori di I livello "La pedagogia Montessori". Il Master intende formare docenti ed educatori esperti nella pedagogia e nella didattica ad indirizzo montessoriano per la prima infanzia, la scuola dell'infanzia o la scuola primaria ed è rivolto a docenti delle scuole pubbliche o paritarie e agli educatori per l'infanzia.

Il Bando è pubblicato sul sito: <http://www.unibo.it/it/didattica/master/2015-2016/allegati/bando-37> e scade il 30 novembre 2015; le immatricolazioni saranno effettuate dal 14 dicembre 2015 all'8 gennaio 2016.

Per informazioni

Prof.ssa Tiziana Pironi, direttore del corso - tiziana.pironi@unibo.it - Dott.ssa Paola Giglio - tel. 0512091357 - paola.giglio4@unibo.it

Per informazioni di carattere amministrativo

master@unibo.it
Il Master rilascia il diploma dell'ONM ai sensi delle norme ministeriali vigenti.



ad un atteggiamento di una parte del personale scolastico o di alcuni genitori che è in esatta antitesi con i principi dell'Outdoor Education.

Basti pensare che esistono norme molto rigorose in riferimento alla fornitura, al monitoraggio e alle manutenzione dei giochi per l'infanzia (nella maggior parte dei casi standardizzati su parametri semplicistici e appiattiti su poche opportunità educative) che possono essere messi in opera all'interno degli spazi verdi, giardini scolastici compresi; che ogni struttura presuppone, come accessori, una serie di dispositivi finalizzati a limitare la possibilità che i bambini possano farsi male, contribuendo a renderli quindi inconsapevoli dei reali pericoli dell'ambiente che li circonda; e che sono proprio questi dispositivi accessori, a cominciare dalla pavimentazione antitrauma, ad attrarre l'attenzione di chi dei bambini ha la custodia, e che vorrebbe che i luoghi dove i piccoli possono giocare e scoprire l'ambiente fossero una sorta di mondo ovattato lindo e totalmente privo di pericoli.

È sufficiente analizzare le richieste di intervento che, con disarmante regolarità, pervengono agli uffici tecnici del Comune di Bologna, per comprendere come queste siano riconducibili non tanto alla possibilità di dotare gli spazi di pertinenza scolastica di nuove e più naturali opportunità per il gioco o la scoperta della natura, ma alla completa eliminazione dei pericoli insiti nei singoli giardini.

Si va dalla segnalazione legata alla presenza di fango durante i mesi autunno – invernali e polvere in quelli

estivi, da cui la necessità di rivestire l'intera superficie del giardino scolastico di pavimentazione antitrauma o prato sintetico (peraltro con costi assolutamente non sostenibili sotto il profilo finanziario); all'eliminazione di tutte le piante arbustive dotate di spine vulneranti o di quelle che, fiorendo, richiamano insetti impollinatori (api solitarie e non, per esempio) che potrebbero pungere i bambini; oppure all'estirpazione delle specie vegetali potenzialmente tossiche piantate nei decenni passati; per non parlare della ghiaia o dei ciottoli, percepiti come un vero e proprio problema in termini di sicurezza.

Solo di recente, e proprio a fronte dei percorsi formativi di cui si è fatto precedentemente cenno, alcune richieste sono ispirate a principi ludici più naturali e fanno riferimento alla possibilità di poter conservare nel giardino scolastico il tronco di un albero abbattuto in quanto instabile, di poter realizzare un orto, oppure di lasciare un angolo di prato incolto per poter osservare il completamento delle fioriture e gli insetti che quei fiori vanno a visitare.

Si tratta di piccoli segnali che, però, attestano il cambiamento in atto. Un diverso approccio nel quale si inseriscono le *“Linee guida per la realizzazione di piccoli interventi naturali nei giardini dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Bologna”*.

E allora torniamo a chiederci: di che cosa si tratta? È un documento di 16 pagine nato dalla collaborazione tra il Comune di Bologna (Settore Istruzione, Settore Ambiente ed Energia, Istituzione Educazione e Scuola con il relativo Coordinamento Pedagogico), la Fondazione Villa Ghigi e l'Azienda Sanitaria Locale, con l'obiettivo di indirizzare l'allestimento degli spazi esterni dei servizi 0-6 della città per renderli sempre più funzionali allo svolgimento di attività educative all'aria aperta e coerenti con lo sviluppo del progetto di *Outdoor Education*. All'interno vi sono prima di tutto una serie di suggerimenti estremamente concreti che prendono in considerazione movimenti terra, arredi, introduzioni vegetali, terra, acqua e animali domestici, ed aspettano solo di essere sperimentati e quindi integrati, arricchiti e corretti attraverso l'esperienza. Poi sono delineate le modalità con cui organizzare e gestire gli interventi, che prevedono il ruolo centrale del coordinatore pedagogico, fondamentale figura di raccordo tra personale scolastico, genitori, bambini e tecnici addetti alla cura dell'area verde. Infine ci sono alcune idee che attraversano, potremmo dire trasversalmente, l'intero documento.

Una prima idea è il valore attribuito alla diversità, ed in particolare a quella biologica. La diversità delle giaciture (colline, avvallamenti), dei materiali disponibili, degli organismi e degli ambienti moltiplica le possibilità di gioco, esplorazione e scoperta, offrendo ai bambini una pluralità di sollecitazioni peraltro sempre mutevoli in relazione all'andamento stagionale.

Un'altra idea è relativa all'importanza assegnata ai materiali naturali come terra, sassi, rami, foglie, frutti,

i quali possono essere cercati, raccolti, osservati, regalati e utilizzati per giochi e costruzioni. Ai bambini non è certo estranea la loro bellezza, la ricchezza di particolari, la molteplicità degli utilizzi, l'apparente disordine modellato da milioni di anni di evoluzione. Tra i diversi materiali naturali, una particolare attenzione è dedicata alle tante forme del legno: dai grandi tronchi (per sedersi, arrampicarsi, saltare...), alle rondelle (utili per costruire camminamenti e rifugi per animalotti amanti dell'ombra), alle ramaglie (adatte alla costruzione di capanne e rifugi). Sono tutti materiali che potrebbero derivare dagli abbattimenti delle alberature pubbliche (in una città come Bologna circa un migliaio in un anno) che in questo modo (ed è sicuramente bello da pensare) inizierebbero una seconda vita presso i giardini delle scuole.

Una terza idea sottolinea la forza della semplicità e della partecipazione. Non sono anni, come noto, in cui è facile disporre di risorse, ma in ogni caso è possibile provare a cambiare l'aspetto e la funzionalità di un giardino scolastico a partire da interventi semplici, realizzati utilizzando materiali poveri o di recupero, per quanto possibile in un'ottica di autocostruzione. Ed allora diventa fondamentale il coinvolgimento del personale scolastico e dei genitori chiamati in prima persona, anche in base alle loro competenze, a contribuire alla progettazione e alla realizzazione delle piccole opere presentate nelle

linee guida, che possono diventare anche uno strumento per provare a coltivare socialità e senso di appartenenza.

Occorre, in particolare, definire i profili di responsabilità legati all'utilizzo di arredi naturali che oggi non sono inquadrati all'interno di alcuna normativa nazionale, e che per contro in qualche caso vengono addirittura osteggiati in quanto potrebbero essere considerati veri e propri "rifiuti"; convincere alcuni genitori che un giardino in cui i propri figli possano scoprire cose nuove (forse anche per i genitori stessi) non necessariamente è irto di pericoli e di insidie; organizzare al meglio gli spazi scolastici e poi si può davvero cominciare a diffondere, non solo a Bologna, questa nuova (o meglio, rinata) cultura del verde scolastico.

Le linee guida, frutto di un percorso di condivisione biennale, come detto in premessa sono state approvate nel giugno del 2015 e speriamo possano diventare una sorta di decalogo a cui ispirarsi per la futura progettazione e la gestione dei giardini scolastici.

Le condividiamo qui di seguito con la speranza che possano ispirare molti altri territori. ■

Note

(1) Miriam Consorti, coordinatrice pedagogica del Comune di Bologna, è particolarmente attiva all'interno del gruppo di lavoro della Outdoor education, tanto è vero che all'interno di questo numero monografico appare un articolo anche con la sua firma.

